

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 30 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 12 giugno 1969

Anno IV° - N. 25

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - inf. 79%,
c/c postale N. 34/4981

La D.C. col fiato grosso

La DC udinese ha brillantemente risolto il problema del suo settimanale pubblicando un mensile ogni quattro settimane, ma a 12 pagine: sta al lettore dosare le pagine, tre per settimana, una ogni due giorni (o, se preferisce, mezza al giorno) con la domenica libera. A tal punto arriva la disinvoltura della DC che, quando ti metti a leggere un suo giornale, non puoi sapere se è mensile o settimanale.

Comunque sia, sul numero del 28 maggio de «Il Nuovo Friuli», tale «G.Ma.» (forse Giovanni Mando- lo o Gioacchino Maledesi; tutte le ipotesi sono possibili, perché il coraggiosissimo non si firma) se la prende a morte con me e con il prof. Cecotto, perché non ce la siamo sentita di buttare nel Leda le ventimila copie di «Friuli d'oggi» (edizione straordinaria dedicata all'ospedale regionale) distribuite — a suo modo di vedere — «a tempo scaduto». E naturalmente mi rimprovera la retorica e i brani «da tragedia» (sic!). Non mi perdoni, anche, di aver illustrato il pensiero e l'opera del prof. a scuola a proposito di Giuseppe Cecotto «come fanno le maestre Mazzini, o meglio, come facevano in tempi relativamente recenti a proposito di Benito Mussolini».

Il poveretto subito dopo scrive: «Adesso il Movimento Friuli, con la faccia tosta che gli è consueta, naturalmente si vanterà di aver fatto diventare lui (prego i lettori di perdonare lo stile ostrogoto, n.d.r.) regionale l'ospedale di Udine, alla faccia di chi non con la demagogia ma con serietà e responsabilità si è fatto le notti in bianco per far rispettare il buon diritto del Friuli...».

Come, non piangete ancora? No? Mi meraviglio molto, perché la prosa di «G. Ma.» è lacrimevole. E la sua maledizione per anni alla sua ignoranza: un quadro pietoso.

Sicuramente non ha mai letto una riga di Mazzini, né un periodo di Mussolini; egli usa parole di cui non conosce il significato e fa lo sdolcinato, il demiciliano (forse suo malgrado), rievocando le notti in bianco del «piccolo scrivano fiorentino».

Incomprensibile risulta la sua lo-

gica. Scrive, infatti, su un giornale che illustra il pensiero e l'azione dei vari Toros, Santuz, Bressani, ecc. tutti dipinti come santi ed eroi: non sopporta, però, il fatto che il nostro settimanale dica al popolo quanto fanno a Trieste i nostri Consiglieri.

Ma non si vergogna la DC a schierare simili mezza calze come polemisti? E, da gente simile, possiamo aspettarci un rinnovamento del Friuli?

Finché saremo guidati da gente disposta a salutare una mezza sconfitta come una vittoria; finché il minimalismo sarà considerato un obbligo morale e la rinuncia una virtù; finché la critica e la diversità di opinione saranno considerate alla stregua di attentati all'ordine pubblico, è evidente che il Friuli non potrà mai risorgere.

Una nota infine per la Direzione de «Il Nuovo Friuli». La fotografia di pag. 4, opportunamente accorciata in altezza, è stata «ricavata» da «Friuli d'oggi» senza citare la fonte. Anche un profano si accorgerebbe del trucco: senonché è ben visibile la traccia della piega del nostro giornale.

Concludo ricordando a «G. Ma.» e al suo partito che sabato 24 maggio abbiamo solo regalato la giacenza dell'edizione straordinaria, che era uscita il venerdì mattina e che costituiva un numero unico contenente la storia della nostra lotta per l'Ospedale regionale, condotta ininterrottamente dall'agosto dell'anno scorso.

I simultanei attacchi che ho ricevuto dall'organo DC e da un altro giornale, identici come stile e forza, sono la migliore dimostrazione che l'edizione straordinaria costituisce un grande successo editoriale e politico del Movimento Friuli e una spina piantata nella gola della DC.

Gianfranco Ellero

Così va bene

Un flagello per il Friuli
le servitù militari

La situazione in cui si è venuto a trovare il Friuli a causa delle servitù militari è divenuta insostenibile. Lo sviluppo economico e industriale è limitato, ostacolato gravemente, per non parlare di quello agricolo. E nonostante il gran parlare e lamentarsi di tutti, per una sollecita riduzione dei vincoli militari, si continua ad assistere all'imposizione di altri sempre più pesanti. Il 70 per cento del territorio provinciale è ormai colpito dal flagello con gravissimo danno per la intera economia friulana.

(Da «La Vita Cattolica» dell'8 giugno 1969)

La Regione non basta

IL M.F. SI APPELLA al Parlamento Nazionale

I nostri Consiglieri chiedono l'intervento di una commissione parlamentare di indagine che illustri al Governo centrale la vera situazione sociale ed economica del Friuli e di Trieste

MOZIONE

La situazione socio-economica del Friuli e di Trieste, nonostante l'istituzione della Regione autonoma a statuto speciale, ha subito e sta subendo un costante e progressivo aggravamento.

Aspetti emergenti di tale negativo fenomeno si riscontrano sia in situazioni particolari e settoriali — crisi (come nel caso della cantieristica triestina), sia in situazioni più generali di progressiva depressione, che in Friuli hanno nella emigrazione, nella sottoccupazione, nella disoccupazione dolorosa (sia pure composta e silenziosa) evidenza.

Costatato che la situazione tende progressivamente a peggiorare, nonostante le velleitarie e ottimistiche dichiarazioni della Giunta Regionale, mentre le Autorità centrali — forse neppure ben concie della drammaticità della situazione — sistematicamente deludono le aspettative, violano gli impegni assunti, procrastinano soluzioni indi-

lazionabili; e che quindi è indispensabile un richiamo fermo, responsabile, definitivo, che ponga lo Stato, e per esso il Parlamento ed il Governo, innanzi ai propri indeclinabili doveri di ripagare il Friuli e Trieste dei sacrifici compiuti e dei danni subiti per l'intera Nazione;

IL CONSIGLIO REGIONALE

Individua nei seguenti interventi — da attuarsi immediatamente — altrettante responsabilità indeclinabili che lo Stato deve assumere:

1) attuazione integrale degli impegni derivanti dal piano CIPE per quanto ha riferimento alla ristrutturazione della cantieristica triestina;

2) immediata approvazione da parte del Parlamento della legge presentata da questo Consiglio Regionale, in base all'art. 50 dello Statuto, in modo da consentire — entro il corrente anno — l'attuazione delle prime provvidenze straordinarie a favore del Friuli e di Trieste;

3) revisione pronta, in base alle vigenti disposizioni legislative, di tutte le servitù militari esistenti nella Regione senza ulteriori fasi interlocutorie e dilatorie;

4) emanazione di un provvedimento legislativo attraverso il quale venga assicurato alle zone interessate un adeguato compenso per le servitù militari che — dopo la revisione di cui al punto 3 — dovranno permanere sul territorio regionale, nell'interesse dell'intera Nazione e dei patti militari da essa sottoscritti;

5) fissazione di tempi solleciti e definitivi per la costruzione da parte dell'IRI dell'intera autostrada Udine-Carnia-Tarvisio e assunzione da parte dello Stato delle proprie responsabilità in ordine all'attuazione del traforo del Monte Croce Carnico;

6) impegno da parte dell'IRI, attraverso un piano determinato e concordato con le rappresentanze democratiche della Regione, per una serie di interventi massicci nel settore industriale; piano preciso nei tempi di attuazione, nelle localizzazioni e nella natura degli interventi, da effettuarsi comunque entro le zone più povere della Regione.

Tenuto conto che tutte queste richieste sono state già formulate dal Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, con voto unanime, in tempi diversi, ma che finora esse sono state sistematicamente disattese;

dovendo ritenere che la denunciata elusione di impegni assunti da parte delle Autorità dello Stato rappresenti, di fatto, la dimostrazione lampante di una volontà politica di abbandonare al proprio destino i friulani e i triestini, che pure hanno buon diritto storico di reclamare la solidarietà nazionale, per invertire una negativa tendenza che condanna queste terre allo spopolamento e la gente che le abita alla miseria

IL CONSIGLIO REGIONALE impegna la Giunta

a richiamare — una volta per tutte — lo Stato, attraverso tutti i suoi organi rappresentativi, ai propri doveri, facendo crudamente presente che le attese legittime delle nostre popolazioni non possono essere ulteriormente deluse, se non con gravi ripercussioni.

IL CONSIGLIO REGIONALE

— inoltre — si appella diretta mente al Parlamento della Repubblica, affinché Deputati e Senatori, allo scopo di rendersi esattamente conto della gravità e della serietà della situazione denunciata, per altro chiaramente emergente dalla relazione che accompagna la legge voto formulata in base all'art. 5 dello Statuto, invino una Commissione di indagine nella Regione.

SCHIAVI

CECOTTO
di CAPORACCO

PACIFICA CONVIVENZA DI TRE DIVERSE CULTURE

Durante la discussione del disegno di legge che determina gli interventi regionali per lo sviluppo delle attività culturali, i comunisti Cuffaro, Lovriva e Bergomas avevano presentato un emendamento all'articolo 1, attraverso il quale si tendeva ad aggiungere alla dizione proposta «La Regione riconosce nella cultura un fattore essenziale per lo sviluppo» l'indicazione «con particolare riguardo alla minoranza nazionale slovena».

Per il Movimento Friuli, di Caporacco si dichiarava contrario allo emendamento proposto, motivando così il voto contrario:

Signor Presidente, signori Consiglieri! Seguendo la discussione su questo argomento, io mi sono posto, ad un certo punto, il problema della complessità delle realtà che esistono nella nostra Regione. Il collega Cuffaro ha fatto indubbiamente un intervento interessante. Ma io ho rilevato come questo intervento interessasse soltanto una parte della regione. Ho cercato di proiettarlo su tutto il territorio regionale e non ho trovato corrispondenza in questa proiezione. Ora, è chiaro che stanno emergendo — qui non è che si scopra niente — le varie tessere componenti questa nostra regione.

E queste tessere emergono come sgolette contro i quali si finisce fatalmente con l'andare a picchiare. Ora, uno degli sgolette è questo. Il Friuli, indubbiamente, (e ci si può riferire alla sua storia) può essere portato ad esempio di pacifica convivenza di tre comunità nazionali, perché in Friuli convive anche una terza comunità nazionale, piuttosto piccola, che è la comunità di lingua tedesca. Ora, se in Friuli — mi chiedo — è stato possibile, nei secoli, realizzare questa mutua assimilabilità tra le diverse culture, tra le diverse genti, perché questo non è accaduto a Trieste? Perché evidentemente a Trieste è in atto una situazione diversa. Situazione diversa che voi dovete risolvere, ma che voi state — scusate — anche pericolosamente proiettando sul Friuli. Questo genere significa proiettare pericolosamente anche sul Friuli — ripeto — una realtà che è di Trieste; uno scontro di nazionalità che è sempre stato di Trieste e sul quale non intendo assolutamente esprimermi.

Io, come friulano, come rappresentante di un popolo che è sempre stato in pace e con gli sloveni e con la gente di lingua tedesca (questo, ripeto, è nella storia; non è nella demagogia) vi invito a meditare sulla gravità di questo tipo di proiezione, che è uno dei motivi sui quali noi fondiamo la nostra radicata perplessità sulla natura di questa regione, e che ci fa pensare ad una Regione solo Friulana come alla vera Regione che potrà risolvere i problemi della nostra gente.

AVVISO

La Presidenza rende noto che, per venire incontro al desiderio espresso da molti aderenti e simpatizzanti di partecipare attivamente alla vita del Movimento, ogni giovedì alle ore 21 presso la nostra sede di Udine (Via Palladio 21) si riunisce la Commissione organizzativa.

Alle sedute tutti possono partecipare.

LETTERE AL DIRETTORE

Blocco edilizio

Caro Direttore.

Il Signor B.B., autore dell'articolo «Blocco Edilizio a Spilimbergo» (ita in «Friuli d'oggi» del 29 maggio '69 - Anno IV N. 23 a pag. 3), non conosce la legge Mancini (o legge-ponte), e, conseguentemente, da botte alla cieca e colpisce ingiustamente l'Assessore all'Urbanistica De Carli.

Io sono aderente al M.F. e abbonato a «Friuli d'oggi». Se lo scrivo — confidando nella Sua imparzialità per la pubblicazione di questa lettera — non è per erigermi a difensore d'ufficio dell'Assessore, ma per amore di verità e per accusare i veri responsabili del blocco edilizio di Spilimbergo e di altri Comuni friulani.

La legge Mancini, con tutti i difetti che si vuole, ha un grande pregio: bloccare il caos edilizio in attesa di varare una legge urbanistica nazionale che disciplini, senza soffocare, i pubblici e privati interessi.

Ma non fu una legge-capestro: dava tempo ai Comuni di presentare un piano edilizio entro un dato termine. Molti Sindaci in altre faccende affaccendati (quelli della Destra Tagliamento erano impegnati a convincere i Consigli Comunali che la Provincia di Pordenone era una istituzione miracolistica) hanno lasciato trascorrere i termini senza presentare i piani edilizi oppure presentando piani assurdi.

E' chiaro che ora l'edilizia languisce.

Ma l'Assessore non ha il potere di violare la legge-ponte, né può approvare i piani di 200 Comuni in un battibaleno. I cittadini gabbiati se la prendano, dunque, con i Sindaci e regolino i conti a novembre. Con stima.

F.L. Feruglio

Infatti, B.B. se la prende principalmente con gli organi comunali. Accettiamo comunque di buon grado la Sua onesta rettifica e La ringraziamo per il contributo che ha dato a «Friuli d'oggi».

Ricorso per Ucceà

Signor Direttore.

Sono un assiduo lettore del Suo pregiato quindicinale e Le sarò grato se pubblicherà il presente articolo. Come sappiamo da diversi anni la frazione contesa di Ucceà con oltre un centinaio di abitanti presso il confine italo-ugoslavo, con decreto del Presidente della Repubblica italiana del 18-2-69, numero 117 veniva staccata dal comune di Resia ed aggregata al comune di Lusevera.

Il comune di Resia, fedele ai suoi principi democratici ha dato ufficialmente mandato agli avvocati R. Tognazzi da Udine e G. Porro da Roma per opporsi al decreto

presidenziale davanti al Consiglio di Stato.

Secondo il mio parere sarebbe opportuno che anche il M.F. con tutti i suoi iscritti (tra cui aderirà anche lo scrivente avendo votato per il nostro movimento) facesse una uguale opposizione sulla incostituzionalità della provincia di Pordenone.

La spesa dei legali ed altro potrebbe essere sostenuta un po' per ciascuno (i votanti - lettori di Friuli d'oggi - simpatizzanti per il Friuli ecc.). Facciamo presto prima che sia troppo tardi ossia prima che avvenga la prescrizione.

Invio i miei distinti saluti ed anticipati ringraziamenti.

V. P.

Due osservazioni.

«Friuli d'oggi» è settimanale, non quindicinale.

Il Consiglio di Stato non è la Corte Costituzionale. La Provincia di Pordenone è nata per legge e non per Decreto presidenziale. Le modalità di ricorso sono diverse e ci sono note: faremo il possibile. Grazie, comunque, per la simpatia che ci dimostra.

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

BASILIANO

Venerdì 6 giugno, nella Sala della Lattoria di Basiliano, hanno parlato il prof. Ellero e il prof. Placereani.

Erano presenti circa 50 persone.

TRICESIMO

A Tricesimo, il 3 giugno, è stato costituito il locale gruppo M.F. con 15 iscritti. Erano presenti, fra gli altri, il prof. Didimo Bertoldi e l'avv. Franceschini. Ospite d'onore il prof. Cecotto.

SOLIMBERGO

Sabato 7 giugno presso la Trattoria «Fogolar» di Solimbergo, ha parlato il perito M. Comini. Buona l'affluenza del pubblico.

Gianfranco Ellero
Direttore
Gino di Capriacchio
Responsabile
Raffaele Corrozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Versando Lire 1.500
sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

Un grande impianto siderurgico nel Friuli

Il sorprendente articolo di fondo del «Messaggero Veneto» del 22 marzo c.a. (Perché non costruire ad Udine il quinto grande complesso siderurgico IRI?) ha sollevato molti consensi (v. anche FRIULI D'OGGI del 22 maggio) e, penso, qualche emozione nei Friulani.

Ciò non ci esime dal criticare l'articolo (Signor Odino) perché non ha saputo o voluto o potuto sviluppare il suo pensiero dando alla domanda «Perché non ad Udine?» la risposta che, secondo noi, sarebbe stata alquanto facile reperire attraverso l'analisi della linea politica seguita finora dal Governo nazionale e da quello regionale nei riguardi del Friuli.

La risposta è semplice: non in Friuli si farà il nuovo grandioso impianto siderurgico perché le conseguenze, positive per la nostra gente e per la nostra terra, sarebbero fatalmente negative per Trieste.

Costruendo infatti vicino ad Udine una grande industria «chiave» o «stralante» come si suol dire oggi (simile, per intenderci, agli impianti FINSIDER di Taranto o all'ALFA-SUD si creerebbero le premesse per il decollo industriale del Friuli. Il peso economico e sociale di Udine verrebbe allora ad aumentare sempre più rispetto a quello di Trieste, fino a far perdere a questa il suo ultimo hinterland, cioè il resto della friulana che, seppur ad essa collegato con un cordone ombelicale, le permette di vivere il ruolo artificioso di capitale d'una regione sguaria.

A Trieste capitale serve dunque un Friuli «da amministrare», cioè allo stato quo o sottosviluppato o, quantomeno, avente sviluppo economico e sociale molto inferiore a quello triestino.

Lo sviluppo economico del Friuli e la sua emancipazione economica determinerebbero il ripetersi, su scala regionale, del fenomeno di secessione verificatosi su piano diverso, per la Provincia di Pordenone rispetto a quella di Udine.

Infatti lo spettacolare boom industriale della città del Novecento pennisce ai centri di potere pordenonesi di far legittimare prima la autonomia politica della loro città (con l'istituzione della Circonscrizione elettorale della Destra Tagliamento) e poi quella amministrativa (con l'istituzione del Circondario e della nuova provincia) previa capitolazione della nobile DC udinese. Ha perfino permesso ai nostri politici di consumare sotto il falso scopo dell'equilibrio regionale, l'ennesimo furto ai danni del Friuli e cioè la reseczione da questo di tre quarti del territorio della Destra Tagliamento con relativa popolazione che non è pordenonese né veneta bensì friulana e tale vuole rimanere.

Il decollo industriale di Udine potrebbe quindi per analogie ragionare al Friuli l'emancipazione da Trieste ed il recupero della Destra Tagliamento.

E' risaputo che la funzione di capoluogo di provincia o di capitale d'una regione che una città assume rispetto a tutte le altre poste nel territorio di sua giurisdizione è determinata da ragioni storiche, geografiche, demografiche e dalla preminenza delle sue condizioni economiche (sviluppo industriale, concentrazione degli scambi, potenzialità amministrative ecc.).

Trieste può vantare rispetto ad Udine soltanto la preminenza dello sviluppo industriale. Un'eventuale egemonia economica della capitale naturale del Friuli, farebbe perdere automaticamente a Trieste gli ultimi presupposti per conservare la sua attuale funzione di capitale della regione e, di conseguenza, questa si scinderebbe nelle sue componen-

ti etnico-geografiche, cioè Friuli e Territorio di Trieste.

Il problema della «città sacra» ritornerebbe allora insoluto in grembo a madre Italia. Lo Stato dovrebbe cercare una soluzione nuova e diversa, fuori dell'hinterland friulano, ciò che esso non farà mai, almeno fintantoché i friulani non si riuniranno, decisi, per rompere il cerchio che li stringe.

Però il piano CIPE dà al Friuli solo la promessa di qualche briciola e non vi prevede l'impianto di alcuna industria a partecipazione statale. Perciò il piano Stopper ritrae il Friuli come «zona grigia» o «area di reperimento di mano d'opera», ovviamente per la grande Trieste industriale che dovrebbe dilatarsi fino alle zone riveresche satelliti di Monfalcone e dell'Aussa. Come incorporandosi con la Provincia di Gorizia e la Bassa Friulana (il disegno dell'ex Ministro socialista Tolloy, triestino).

Eppure Udine, oltre che ragioni di giustizia, vanta anche requisiti tecnico-economici di prim'ordine per essere sede della quinta grande industria siderurgica statale. Enumerazione alcuni:

1) Udine produce circa 250.000 tonnellate di acciaio all'anno in due grandi acciaierie ed altre sei minori. La maggior parte di esso lascia il Friuli sotto forma di semiprodotti sifurgici (lingotti, billette, ecc.) e di laminati sferici e barre. Nemmeno un Kg. viene laminato in piano; i Cantieri navali di Monfalcone e di Trieste, le grandi industrie meccaniche (REX, SAVIO, KRENTER, ecc.) e le numerose altre piccole e medie del Friuli, debbono acquistare le lamiere di acciaio fuori della regione, subendo elevati costi di trasporto. Quindi un impianto IRI ad Udine per la produzione e la laminazione degli acciai avrebbe anche effetti benefici diretti per le industrie della regione.

2) Se esistono da tanti lustri acciaierie di buon livello ad Udine, vuol dire che vi si è formata una tradizione, che vi sono buoni tecnici, buone maestranze, capaci di as-

olvere nuovi impegni (pensiamo agli emigranti). Non a caso nel Friuli Centrale è sorta una delle industrie più avanzate d'Europa (solo d'Europa?) per lo studio, la progettazione e la costruzione di impianti industriali per la laminazione degli acciai.

3) La posizione geografica del Friuli, eccentrica rispetto al triangolo della grande industria (MI-TO-GE), sta per diventare necessariamente di primo piano nel contesto degli scambi intraeuropei, anche per la industria sideromeccanica. Già oggi officine della zona di Udine costruiscono le strutture d'acciaio di stabilimenti industriali da esportare nei Paesi d'oltre cortina e gli ottimi rottami ferrosi da questi forniti trovano le acciaierie Udinesi in condizioni di vantaggio rispetto a quelle venete e lombarde.

La vicinanza dei porti di Trieste e Monfalcone permetterebbe ad una grande siderurgia friulana di trasformare «in itinere» l'acciaio occorrente all'Italia, nelle forme pronte per l'impiego (lamiera e profilati).

Le grandi industrie trasformatrici tendono oggi nei Paesi più progrediti del mondo ad economizzare sui costi di trasporto con tali impostazioni.

4) Infine, una grande industria di Stato nel Friuli Centrale funzionerebbe da catalizzatore per tante nuove attività industriali, commerciali e terziarie dando il primo serio colpo di piccone alle servitù militari. Sul piano psicologico le reazioni seguirebbero poi a catena.

Tutte queste cose le sanno bene i nostri uomini politici ma si guardano bene dal dirle, così come la stampa conformista locale e nazionale si guarda bene dallo scriverle. Di tanto in tanto qualche giornale le sfiora salvando suggestivamente la «presa» sull'opinione pubblica friulana. Ma non si illudano di poter stare sempre in superficie: quanto prima dovranno scegliere fra la vera voce del Friuli e quella del conformismo.

Rizieri Valdeviti

Ignoranza a sacchi

La Rocca Bermuda

Sull'ultimo numero de «La automobile» abbiamo letto un lungo servizio intitolato: «Il Friuli» (si, finalmente solo, senza la cosiddetta Venezia Giulia!) e dedicato anche ai vini friulani.

L'articolo, oltre che per il titolo ormai fuori moda (il Friuli) ci ha colpiti per due svarioni, il primo dei quali è diventato ormai un luogo comune.

Il giornale per «definire» la nostra terra, ricorre ad una cartina, dove si vede chiaramente che la Provincia di Gorizia («l'Isontino», la chiama Radio Trieste) non farebbe parte del Friuli! Purtroppo, come ha riferito il comm. Pascolo sull'ultimo numero di «Int Furlane», si tratta di un errore che ha contaminato addirittura qualche esperto e studioso di etnia di fama europea. E la colpa, naturalmente, è dei friulani, che tollera-

no la propaganda di Radio Trieste e dei giornali triestini.

Il secondo svarione de «La Automobile», riguarda il vino: è dato per celebre, infatti, quello di «Rocca Bermuda», località a noi sconosciuta. Forse si tratta della Rocca Bernarda, però non si sa mai...

Questi sono i risultati di una politica scolastica sbagliata, dell'inerzia di una Regione che non solo non tutela la nostra lingua e la nostra cultura, ma accetta nelle sue scuole pessimi libri di geografia che servono da testo, purtroppo, nelle scuole d'Italia, dove si formano anche i giornalisti.

Ricordiamo perfettamente la cartina dei fiumi inquinati apparsa su «Il Giorno» un paio di mesi fa: al posto dell'Isosno ci avevano piazzato l'Isarco!

Friburgo: eechi del Convegno

Depressione della Slavia friulana

La Slavia friulana comprende le cosiddette «Valli del Natisone» graticiate su Cividale, ma abbraccia altresì le valli dell'Alto Torre e del Cornappo, che gravitano su Tarcento e Natis, nonché quelle del Gricò, del Melina, dello Iudrio, di Resia e della Val Canale che nell'insieme caratterizzano una fisionomia umana ed economica identica.

E' questa la terra più depressa e trascurata del Friuli, dove la vita sembra morire inesorabilmente. Mi risulta infatti che al censimento 1951 e 1961 la popolazione residente in solo nove Comuni di questa regione è diminuita rispettivamente da 21.264 a 18.461 abitanti per un totale di 2.803 unità, pari al 13 per cento. In questi ultimi anni però la tendenza al regresso demografico si è ulteriormente aggravata soprattutto per la crescente perdita delle forze di lavoro che emigrano. Infatti al rilancio demografico del 31 dicembre del 1967 sono risultati residenti nell'alta Slavia appena 16.081 abitanti, così distribuiti per Comune:

Drečnicka 937, Grinacco 1.440, Luserca 1.373, Pulera 3.012, San Leonardo 1.798, San Pietro al Natisone 2.458, Savogna 1.587, Stregna 1.336, Taipana 1.940. Attraverso questi dati è resa manifesta la attuale regressione della consistenza demografica, sempre più impovertita dalla intensa emigrazione che spopola le valli.

Vorrei precisare che al censimento 1951, in tutta la Slavia friulana, un territorio di 516 Km², abitavano circa 30.000 friulani di lingua slovena.

Si direbbe che il problema dell'emigrazione sia nato con la gente. Ma non è così! E se le soluzioni della bonifica montana delle nostre terre risultarono meno tardive, tanti fra noi non conoscerebbero quanto sapia di sale il pane degli altri.

In questa mia, nostra terra è quindi diffuso un esodo di cui non si accerte la fine per il continuo stillicidio di gente che parte a lavorare fuori del paese e finisce per sistemarsi e trasferirsi definitivamente.

Al censimento del 15 ottobre 1961 sono risultati temporaneamente assenti nei dotti nove Comuni della Slavia ben 4.987 unità, corrispondenti al 27 per cento della popolazione residente, di cui 3.530 si trovavano all'estero.

Ogni anno le perdite per emigrazione si fanno più frequenti. Dal 1945 al 1967 sono risultate emigrate per trasferimento di residenza nella sede di lavoro ben 9.851 persone, corrispondenti al 61 per cento della popolazione residente nel 1967. Non ho dati precisi circa

il numero degli emigrati stagionali, che conservano la loro residenza nel proprio Comune. Sembra però certo che per tutta la Slavia almeno 10.000 lavoratori si trovano in queste condizioni.

Conseguenza. A Musi 23 case risultano abbandonate su 54 nuclei abitativi complessivi e la popolazione è scesa a 48 abitanti. Nel centro di Cesaris ci sono 28 case disabitate, mentre a Luserca e Micottis ci sono rispettivamente 39 e 16 case abbandonate.

La popolazione di Platischia, frazione del comune di Taipana è scesa da 360 unità, passando da 500 a 140 persone residenti.

A Prosenico vivevano nel passato (1946) oltre 400 abitanti, oggi sono ridotti ad una ottantina con prevalenza di vecchi pensionati. E l'esemplificazione potrebbe continuare.

Rimandando a casa unicamente i vecchi e gli inabili anche le nascite sono limitate, mentre in grande eccedenza sono le morti.

Nel 1967 ci sono state solo 12 nascite contro 135 morti nelle valli prima menzionate, con un'eccedenza quindi di ben 123 decessi che danno prova di un continuo assottigliamento della struttura demografica per difetto di natalità e per emigrazione.

A causa quindi del fenomeno dello spopolamento nelle valli, le iniziative si attenuano e il disagio si aggrava.

Muore lentamente il patrimonio linguistico e folcloristico muoiono gli usi ed i costumi che caratterizzano la comunità della Slavia, muore l'agricoltura e con essa la vita nelle valli.

Da parecchio tempo, da più di cento anni, aspettiamo che qualcuno si ricordi di noi, non soltanto quando si tratta di fare la guerra (e vorrei sottolineare il fatto che dopo Caporetto il battaglione alpino «Val Natisone» fu l'unico reparto militare italiano senza un solo disertore) denominandoci eroici cittadini, o feldisisti, ma anche quando dobbiamo accontentarci della strada dell'emigrazione stagionale o permanente per poter sopravvivere.

Non mi dilungherò in problemi generali che concernano tutto il nostro Friuli. Altri prima di me hanno sottolineato le servitù militari a cui è sottoposta la nostra regione. I militari sono i soli turisti, d'altronde, che vengono nelle nostre valli, senza citare che la strada statale che porta al confine jugoslavo per il passo di Tanama resta parecchie ore alla settimana bloccata causa le manovre militari.

I nostri problemi economici sono gli stessi che esistono in tutto il

Friuli. Forse da noi questi problemi sono molto più gravi.

Desidero oggi portare anche a conoscenza di coloro che ancora non lo sapessero che non corrisponde a verità l'opinione che noi non siamo configurati come minoranza nazionale, con precise esigenze e richieste. Noi esistiamo, siamo gli Sloveni della provincia di Udine.

Sarebbe ingiusto e non corrisponderebbe alla verità ed alla realtà se si dimenticassero le nostre caratteristiche, nonché le nostre esigenze e richieste di minoranza nazionale. Noi abbiamo avuto poeti e scrittori in lingua slovena, da qualche decennio ci siamo sforzati di far capire alle autorità competenti che siamo italiani della provincia di Udine ma di lingua slovena. Si sono state fatte delle promesse dopo la seconda guerra mondiale, proprio perciò siamo stati sottoposti a pressioni di vario genere per cui è stata impedita la loro realizzazione.

Partendo dal principio che necessita la rinascita economica nelle regioni della Slavia friulana, affinché la nostra comunità etnica possa sopravvivere chiediamo alla nostra Giunta Regionale:

1) Che si studino le necessità dell'economia, artigianato agricoltura nei territori abitati dagli sloveni per sollevare le loro condizioni socio-economiche, con conseguente investimento massiccio di capitali IRI nella zona da noi abitata.

Chiediamo inoltre, sempre per la Slavia friulana:

2) L'ammissione di funzionari e impiegati che conoscano bene la seconda lingua.

3) L'istituzione di almeno 5 ore settimanali, in tutte le scuole elementari e medie, dell'insegnamento della lingua slovena. (Trieste e Gorizia hanno già le proprie scuole slovene e parecchi nostri figli già le frequentano).

4) Il riconoscimento dell'originaria toponomastica slovena per le località dove vivono gli sloveni, con conseguente collocamento delle tabelle toponomastiche bilingui all'ingresso degli abitati. (Questo anche per incrementare il turismo).

5) La tutela del territorio etnico sloveno, al fine di non pregiudicare il gruppo etnico.

Riconosciamo con gratitudine che i rapporti nei confronti degli Sloveni in Italia in generale e delle loro istituzioni, nei ultimi anni, nei quali si sente nella vita politica una maggiore influenza dello spirito della resistenza, hanno subito molte trasformazioni evolutive. E' giustificata perciò la nostra speranza che presto si realizzeranno le nostre aspirazioni...

Del Medico

Noi e gli svizzeri

levato che fino al 'quattordici per entrare in Svizzera non era necessario avere un passaporto! E solo nel 1926 fu emanata la legge federale che regola, ancora oggi, con precise norme, il soggiorno ed i doveri del cittadino straniero sul territorio della Confederazione.

Ma sarebbe da ingenui credere che allora la vita dei nostri emigranti fosse, economicamente e socialmente, paragonabile. Quelli — a dispetto d'una libertà di movimento abbastanza ampia — furono tempi duri e qui vorremmo dire che l'emigrazione è sempre cosa dura, per ben che vada.

Questo stato di disagio fu in parte sormontato con la creazione dei sindacati di categoria, grazie all'onestà di certi elementi ben preparati socialmente ed all'appoggio di alcuni fuorusciti che erano

dimora in questo paese. Fra questi sindacati quello che ebbe maggior reputazione fu la «Muraria». Essi raggrupparono i muratori ed i manovali italiani ed operò con estremo particolare felice nella Svizzera francese.

Durante la prima conflazione mondiale l'emigrazione italiana verso la Svizzera subì, per ovvie ragioni, una battuta d'arresto; e dopo la guerra fu limitatissima ed interessò quasi esclusivamente i frontalieri...

Il fascismo, una volta installato al potere, creò un altro tipo d'emigrazione verso questo paese, non dissimile da quella della prima metà del diciannovesimo secolo, quella politica. I perseguitati politici — salvo qualche eccezione — trovarono

(continua a pag. 4)

L'ARTE IN PIAZZA

Dalle 17 alle 20 di mercoledì 4 giugno, via Mercatovecchio è stata chiusa al traffico e trasformata in un'isola pedonale tutta speciale.

Tutta speciale, scriviamo, perché i pedoni non solo potevano passeggiare liberamente senza respirare una miscela di aria e gas di scarico delle automobili, ma potevano anche ammirare, appesi ad altrettante colonne opportunamente ripulite, trentotto quadri dipinti da affermati artisti friulani.

L'iniziativa, degna di ogni elogio, ha avuto un meritato successo e la singolare mostra all'aria aperta sarà ripetuta nei rimanenti mercoledì di giugno.

Accanto ad ogni opera esposta c'era l'autore pronto a spiegare al pubblico il significato del suo lavoro. E il pubblico, che normalmente non entra nelle gallerie, è affluito numeroso e si è vivamente interessato ai quadri appesi alle colonne approfittando, senza pudore o

timidezza della presenza dei pittori, per chiedere e ottenere delucidazioni.

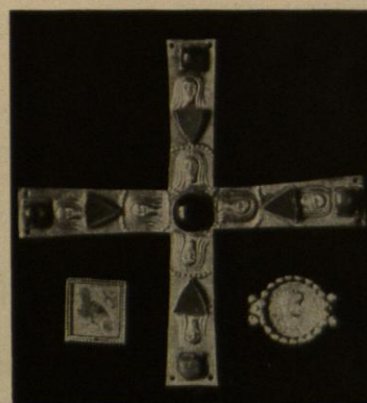
Al pomeriggio inaugurale hanno partecipato i pittori: Alunni, Chiopris, Coluzza, Buoncompagno, Lirusso, Carbone, Cussig, Magri, Marangone, De Petris, Gaiotto, Sopracasa, Max Piccini, Sartorelli, Merlo, Borta, Grimaldi, Zilli, Serra, Livotti, Poppo, Lussio, Supan, Poz, Moretti, Dri, Bianzan, Braidotti, Tubaro, Cocconi, Tapparo, Giulio Piccini, Martinis, Vecchiato, Di Giusto, Micheli Vitturi, Sgobaro e Cabal.

Siamo sempre stati favorevoli alla diffusione popolare della cultura, che deve uscire dalle mura delle cittadelle e rendersi accessibile al popolo senza scadere di tono. Perciò non possiamo non esprimere il nostro plauso per gli allestitori e gli ideatori di quella che ci sembra una eccellente occasione d'incontro dell'arte con il popolo.

CIVIDALE città dei Longobardi



Sopra: l'ara di Ratchis. Sotto: il tesoro di Gisulfo.



Del Medico

Castellnuovo avrà l'acquedotto

(Risposta all'interrogazione dei Consiglieri Cecotto, di Caporiacco e Schiavi fornita dall'Assessore Masutto).

Il problema del rifornimento idrico del Comune di Castellnuovo del Friuli è da tempo all'attenzione dell'Assessorato, che ha avuto modo di prendere atto della situazione in cui versa la popolazione, situazione che può considerarsi tra le più gravi nella nostra regione.

Per tale motivo già l'anno scorso venne deliberato un intervento a favore del Comune sulla legge regionale n. 27 del 1965; intervento che però non ebbe seguito in

quanto il provvedimento non ottenne la registrazione della Corte dei Conti.

Poiché le proibitive condizioni del bilancio comunale non permettono interventi che non siano volti a sostenere la totale spesa dei lavori, l'Assessorato — di concerto con il Ministero dei Lavori Pubblici — ha provveduto ad inserire la spesa dell'acquedotto nel piano di riparto delle opere finanziate con la legge n. 614 del 1966.

L'azione condotta in questi ultimi mesi ha ottenuto finalmente il risultato cui si tendeva, con la comunicazione giunta da Roma che il Comitato Interministeriale ha

deciso di finanziare l'intero acquedotto a totale carico dello Stato.

Non appena il progetto, già elaborato e da rivedere in alcune parti non sostanziali, verrà presentato all'Amministrazione regionale, si potrà dar corso immediato all'appalto dei lavori, previa approvazione degli elaborati da parte del competente organo statale.

La Giunta Regionale è lieta di poter constatare che attraverso la collaborazione tra l'Amministrazione comunale, la Regione e gli organi dello Stato, si sia potuto giungere alla conclusione di una pratica che riveste vitale importanza per una zona così depressa della nostra regione.

I contributi per Barazzetto

(Risposta dell'Assessore Varisco)

I Consiglieri regionali Schiavi, di Caporiacco e Cecotto hanno chiesto di conoscere l'ammontare del contributo che la Regione concede annualmente al Centro di Tutela minorile di Barazzetto (Udine).

Al riguardo si fa presente che la Giunta regionale, ben consapevole dell'opera altamente umanitaria e sociale che il predetto Centro va svolgendo, in particolare nel Collegio sito in Barazzetto di Coscano, a favore dei minori appartenenti a classi più disagiate e bisognose della provincia di Udine, ha concesso nel 1965, quale integrazione e pagamento delle rette, miglioramento del vitto e dell'assistenza di carattere sociale e ricreativo-

formativo dei minori, un contributo di Lire 2.500.000, importo questo che è stato elevato a Lire 4.000.000 annue nel 1966-67-68, in considerazione delle sempre crescenti esigenze dell'Ente.

Si assicura, comunque, che anche per il futuro la Giunta regionale non mancherà di sostenere adeguatamente la meritoria opera che il Centro di Tutela minorile di Udine va svolgendo a favore dell'infanzia più bisognosa del Friuli.

PRESIDENTE. La parola ad uno dei Consiglieri Interroganti.

di CAPORIACCO. Signor Presidente, signor Assessore! Io mi dichiaro parzialmente soddisfatto di questa risposta. E' ben vero che la Regione contribuisce al mantenimento del Collegio di Barazzetto.

Ma è altrettanto vero che per far quadrare i conti, questo Collegio deve ricorrere ad un annuale «ballo delle patronesse», che è stato quest'anno giustamente contestato, come manifestazione di ipocrisia da parte di una società che non riesce a risolvere i propri problemi sociali, ed ha bisogno di ammantare questi problemi sotto la scusa di balli più o meno benefici.

Quindi, secondo noi, essendo il caso serio e perfettamente noto alla Giunta, sarebbe doveroso che la Regione contribuisse ai bisogni del Collegio di Barazzetto in misura tale da evitare che si debba ricorrere a balli pseudo-benefici, che personalmente io mi auguro continuino ad essere sempre contestati. Grazie.

La Befana per i figli dei regionali

(Risposte dell'Assessore Varisco)

I Consiglieri Schiavi, Cecotto e di Caporiacco, nel rilevare che sarebbe opportuno evitare discriminazioni tra i bambini della nostra Regione, molti dei quali non ricevono doni il giorno della Befana, chiedono che la Regione, a partire dal prossimo anno, sospenda la distribuzione di tali doni ai figli dei dipendenti regionali.

Al riguardo si fa presente che la Giunta non condivide la tesi sostenuta dai Consiglieri Interroganti, in quanto, anche se è vero che non tutti i bambini ricevono il 6 gennaio un pacco dono, è pur vero che oltre agli Enti pubblici, anche le varie società, associazioni ed Enti, soprattutto a carattere assistenziale, hanno la consuetudine di far pervenire un loro dono ai figli dei propri dipendenti o soci.

Trattasi, quindi, di una manifestazione tradizionale che, lungi dal voler discriminare i bambini in preferiti o dimenticati, ha lo scopo di portare una nota di gioia e di letizia nelle famiglie.

PRESIDENTE. La parola ad uno dei Consiglieri Interroganti.

di CAPORIACCO. Signor Presidente! Io mi dichiaro insoddisfatto.

to della risposta datami dall'Assessore, e mi dichiaro insoddisfatto per questo motivo. E' ben vero che la Befana è diventata una simpatica tradizione (e noi lo abbiamo detto anche nella nostra interrogazione che, da parte nostra, non abbiamo niente in contrario affinché ai dipendenti della Regione venga dato quanto giustamente merita il loro lavoro) ma è evidente che, così come è configurata la distribuzione dei doni, si tratta di una vera e propria discriminazione. Io vorrei chiedere alla Giunta: «Chi dà doni ai figli degli emigranti, signor Assessore? Lei mi ha parlato di associazioni, e in questo caso il ragionamento è valido.

Ma qui si tratta di denaro pubblico. La stessa cosa che è capitata a Udine. Il Comune di Udine distribuiva doni ai figli dei dipendenti, ma ad un certo punto si è accorto che dava corpo ad una discriminazione. Di fatto i doni non li distribuiva più. Ed è giusto che sia così, perché i bambini — almeno i bambini, non diciamo gli uomini (gli uomini non sono uguali: diciamo fingendo che sono uguali) almeno i bambini dovrebbero essere uguali, i bambini, discriminandoli attraverso la distribuzione di doni, non si sentono, non sono uguali. E questo è un indirizzo che noi non ci sentiamo di condividere.

La "cancellazione" degli emigranti

(Risposta dell'Assessore Varisco)

I Consiglieri regionali Cecotto, Schiavi e di Caporiacco hanno chiesto di conoscere quali interventi la Giunta intende effettuare al fine di addivenire alla revoca delle disposizioni concernenti la cancellazione degli emigranti dalle liste anagrafiche dei Comuni di origine.

Al riguardo si fa presente che, pur esulando la materia dalla competenza degli organi regionali in quanto, ai sensi dell'art. 3 del D.P.R. 26-6-1965, n. 960 concernente norme di attuazione del nostro Statuto in materia di controllo sugli atti degli Enti Locali, «il controllo sugli atti relativi ai servizi d'interesse generale dello Stato, quali il servizio anagrafe», continua ad essere esercitato dagli organi statali, si è provveduto a segnalare la questione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in considerazione, soprattutto, della particolare importanza che i problemi connessi con l'emigrazione rivestono per la nostra Regione.

Consta, anzi, che l'Istituto Centrale di Statistica, con una recente circolare diretta a tutti i Comuni, ha impartito disposizioni intese ad evitare la cancellazione degli emigranti dalle liste anagrafiche.

Segue da pagina 3

no in Svizzera un rifugio sicuro ed un'oasi di pace per la loro tormentata esistenza. L'emigrazione massiccia in terra elvetica riprenderà alla fine del secondo conflitto mondiale per continuare fino a questi nostri giorni, con ritmo sempre intenso.

Di questa emigrazione noi siamo realtà vivente!

In questi ultimi vent'anni l'economia svizzera ha conosciuto un altissimo sviluppo. Gli operatori economici, resta conto che la manodopera indigena non era più sufficiente al fabbisogno, ricorsero alla importazione di manodopera straniera, ed in primo luogo italiana. L'Italia per la manodopera «tipo esportazione» è una specie di pozzo di San Patrizio. Indice, questo, di una politica economica sbagliata. Una terribile frase di Francesco Saverio Nitti dà l'esatta definizione di questa politica: «L'emigrazione è una calcolata di sicurezza per la nazione italiana...».

Anche la Svizzera, quando importa massicciamente manodopera straniera, pratica una politica economica sbagliata, per almeno due ragioni: la prima è di carattere sociale; la seconda di carattere economico. A noi interessa maggiormente la prima in quanto ci coinvolge direttamente...

Ma l'espansione economica di questo paese, anziché rivelarsi passeggera, si rivelerà costante ed andrà sempre crescendo.

La manodopera già importata non fu più sufficiente; ma poiché quest'ultima è la macchina più a buon mercato, per dirla con Bernard Shaw, bisognava a tutti i costi procurarsela.

Siccome l'Italia del nord, eccezion fatta del Friuli e del Veneto, cominciò ad assorbire buona parte della propria manodopera, grazie alle rinatate e potenziate industrie, segnatamente nel cosiddetto «triangolo industriale» (Milano, Torino, Genova), si ricorse alla manodopera meridionale che tradizionalmente emigrava oltre oceano. Va qui rilevato che gli operatori economici non seppero, o non vollero, tener in alcun conto i problemi che una massa troppo considerevole di lavoratori forestieri avrebbe inevitabilmente finito per creare. Se per l'immediato dopoguerra si potera prendere una certa prudenza nell'inserire questi esseri nella vita del paese, dopo gli anni 'cinquanta ciò non è più comprensibile.

Per questi esseri, abituati ad una vita quasi primitiva, la Svizzera è un paese lontano, anche se confina con l'Italia.

Ma il cammino verso un paese

così diverso e lontano dal loro non significa solo difficoltà materiali di ogni sorta, ma anche difficoltà di carattere psico-sociale. Vediamo quanto scrive il Lener a proposito di questo esodo ed in merito a queste difficoltà: «...il fenomeno dell'emigrazione, sia questo permanente che periodico, quando investe intere regioni, rappresenta l'indice più sicuro d'inferiorità economica, causa prima dell'inferiorità psico-sociale dell'individuo, come di un popolo...».

A causa dell'analfabetismo e più per la povertà e per il tenore di vita molto basso, i nostri emigrati sono adibiti ai lavori più umili e faticosi; si nutrono male, spesso solamente del puro necessario per non morire di fame, e vengono considerati come vere macchine dalle quali bisogna trarre il massimo profitto con il minimo di spese.

D'altra parte, il contatto con i popoli più ricchi, che rende più vicina e stridente la distanza ed acuisce il penoso malessere derivante dalla miseria, ed anche il desiderio di redimere sé e le proprie famiglie economicamente, li spinge a precazioni d'ogni genere; viene perciò eliminata la possibilità (almeno nel periodo iniziale della loro permanenza) di compensare in qualsiasi modo l'esaurimento psico-organico che dalle nuove condizioni di vita e di lavoro è reso invece più grave...».

In condizioni del genere è fin troppo palese la difficoltà di adattamento e di reciproca comprensione fra noi e chi ci ospita. Lo svizzero, che tutto ignora di queste condizioni drammatiche, non riesce a comprendere certe attitudini dei lavoratori italiani e spesso volte li interpreta, parlando per esperienza personale, come manifestazioni di ostilità, o perlomeno di irriceverenza, nei suoi riguardi...

La mancata assuefazione spinge il nostro emigrato verso l'isolamento e quindi a vivere ai bordi della società, frapponendo un muro artificiale fra sé e chi ci ospita, nutrendo a sua volta la psicosi dello svizzero ed alimentando pregiudizi sbagliati verso di quest'ultimo. L'unico rifugio egli lo trova nelle associazioni italiane e ciò spiega — in buona parte — il perché del successo delle più svariate forme associative, particolarmente regionali. Alle associazioni italiane ci permettiamo di far osservare che hanno trascurato, a nostro parere, l'azione d'incontro fra italiani e svizzeri. E' un'osservazione, non un'accusa...

Enzo Giacomini
Presidente del «Fogolar Furlan» di Losanna

Unione degli emigrati friulani

Si dice che i piccoli ruscelli facciano i torrenti ed i torrenti i grossi fiumi.

Oggi possiamo dire di essere un piccolo torrente che rappresenta però già di per sé una forza ben più importante di quella che potrebbe essere la singola di ogni associazione.

Siccome lo scopo del ruscello è d'andare verso il mare, per riuscire e per creare un letto confortevole ha bisogno dell'aiuto e del concorso degli altri ruscelli.

Lo scopo di tutte le associazioni Friulane è identico, tende con i metodi ritenuti più opportuni, alla emancipazione dell'emigrato, allo studio dei mezzi per risolvere questa sua particolare situazione.

Se questo operare isolato è di per sé intrinsecamente lodevole, non ha però un'azione abbastanza efficace. L'unione è quindi necessaria. Principalmente in campo nazionale «ciò

in quello della nazione che ci ospita» e poi in quello più vasto europeo.

Limitiamoci a questo per il momento anche se i confini dell'emigrazione friulana sono ben più vasti.

Soffermiamoci a pensare quale pressione eserciterebbe sui nostri parlamentari, una richiesta massiccia di tutti i friulani emigrati europei.

Al di sopra di ogni tendenza politica, si dovrebbero trattare unicamente i problemi che ci concernono, senza che tale manifestazione sia orchestrata né teleguidata da nessuno. Dovrebbe essere l'espressione del sentimento dell'emigrato che prova personalmente il disagio del suo stato e ne chiede riparazione. Si potrebbero così organizzare incontri periodici su scala nazionale e delegare per quelli in scala europea dei particolari rappresentanti.

Relazione della «Pal Friuli»

 **Mobili Gelindo Fanzullo**
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317